

attualità

Il principe che salva i gorilla

di Isabella Pratesi

A Bruxelles ho incontrato un piccolo grande uomo. Piccolo perché ha solo 43 anni e da 5 è il direttore del Parco nazionale del Virunga, il parco degli ultimi gorilla di montagna. Quelle stesse foreste uccisero, quasi 30 anni fa Diane Fossey. Grande perché nel 2007 Emmanuel de Merode ha deciso di lasciare definitivamente le sue ricchezze in Belgio – la sua è una famiglia di principi – per stare dalla parte dei gorilla.

«Il parco del Virunga», racconta, «è uno sguardo dritto nel cuore del pianeta». Lo dice perché ci sono i vulcani che fanno ribollire in superficie il cuore liquido del pianeta, con zampilli e lave fumanti. Ma



significa molto di più. Significa che in questi 780 chilometri quadrati di foresta che si arrampica fino alle montagne del Ruwenzori – chiamate Montagne della Luna per il bianco dei ghiacciai perenni – lo sguardo può dirigersi verso le più grandi meraviglie pulsanti del nostro pianeta oppure verso le più atroci sofferenze e crudeltà perpetuate dall'umanità. Ci sono animali unici come i gorilla di montagna. C'è la più grande popolazione di ippopotami di tutta l'Africa. Ci sono scimpanzé, okapi e migliaia di altre specie che lo fanno il parco più ricco di biodiversità di tutto il continente africano. C'è una foresta magica di nebbie e di orchidee. Ci sono laghi pullulanti di vita.

Poi qualcuno spegne la luce su que-

Emmanuel de Merode è direttore del Parco del Virunga. Il racconto della sua vita in prima linea



Un cucciolo di gorilla di montagna

ste meravigliose immagini e il nostro sguardo è dritto verso il ciglio di un abisso: una terra di stupri e saccheggi, di bambini soldato e profughi affamati. Un territorio dilaniato da violenze e da guerre, pressato da comunità di disperati, trafitto e sfruttato fino all'inverosimile dai signori delle armi, consumato da bisogni del mondo intero che saccheggia oro, coltan, diamanti e, non ultimo, petrolio.

Emmanuel ha raccontato tutto questo al WWF durante l'incontro di Bruxelles con un sorriso e con quella serena umiltà che hanno le persone "grandi" quando hanno troppo da raccontare. «Gestire un parco come quello del Virunga, è molto più che censire i gorilla e tenere i bracconieri fuori dai confini. Sei responsabile in quel territorio non solo di un patrimonio di natura, ma sei prima ancora responsabi-

le delle 600 persone che ci lavorano e delle comunità che ci vivono. La loro vita, proprio come quella dei gorilla, ti viene affidata in tutto e per tutto». Devi curare chi è ammalato e sfamare chi è affamato. Devi costruire scuole e pronto soccorsi. Devi accudire per sempre i parenti di chi per quel parco ha dato la vita.

«Negli ultimi 30 anni il parco ha perso, uccisi dai conflitti o dai bracconieri, ben 150 dipendenti», racconta Emmanuel, proiettando i volti di quelli che ha conosciuto personalmente e che gli sono stati innanzitutto amici. «Nel 2006 lo scoppio di un ennesimo conflitto e la distruzione delle sedi del parco ci aveva obbligato a fuggire con le altre centinaia di migliaia di profughi, lasciandoci alle spalle i gorilla e il parco occupato dai ribelli. Ebbene con l'aiuto e l'esperienza dei miei più gran-

di collaboratori camminando per giorni senza mangiare e senza bere siamo riusciti ad incontrare i ribelli, il temibile Laurent Nkunda accusato di genocidio, per trattare con lui la salvezza dei gorilla. In quello scenario di distruzione, di massacri, Nkunda ha capito il nostro messaggio e ci ha consentito di ritornare nel parco a proteggere i gorilla. Ma la cosa più emozionante è stata quando ho dovuto parlare alle guardie del parco - rifugiate nel campo profughi - per convincerli a tornare con noi nel Virunga. Non avevamo niente da offrire loro: né uno stipendio garantito né l'incolumità, quest'ultima legata solo ad un mezza promessa bisbigliata dai ribelli nel folto della foresta. Ebbene nessuno di loro, neanche chi aveva appena perso dei parenti nei conflitti, si è tirato indietro. Se il Virunga e i suoi gorilla ancora esistono, non è merito mio, ma è solo merito di queste persone meravigliose».

Adesso la battaglia di Emmanuel e del parco del Virunga è ben più subdola: si tratta di impedire lo sfruttamento petrolifero del parco che avrebbe conseguenze nefaste sulla popolazione di gorilla. Al suo fianco ci sarà però il network internazionale del WWF determinato a far capire al mondo intero che il parco del Virunga e gli ultimi gorilla di montagna non possono essere toccati da nessuno, neanche dagli interessi ingordi delle multinazionali del petrolio: sono e devono rimanere un patrimonio inviolabile dell'Umanità presente e delle generazioni che verranno. •

Il WWF Italia ha aderito all'appello avviando una raccolta fondi per i gorilla e per il parco del Virunga www.wwf.it/gorilla

IL REPORT

Foreste, fermare la distruzione è possibile: ecco come

La domanda mondiale di legno potrebbe triplicare entro il 2050. Uno scenario che mette a serio rischio le ultime foreste naturali del pianeta che già oggi perdono 13 milioni di ettari l'anno. Secondo il quarto e più recente capitolo del dossier *Living Forests Report* del WWF, fermare questo disastro è possibile con una serie di ricette: meno sprechi, più riciclaggio, efficienza, certificazione delle concessioni, gestione sostenibile delle piantagioni.

Uno scenario al 2020 mostra ad esempio che un aumento di produzione di carta del 25% potrebbe richiedere meno fibre vergini, se l'attuale livello



A Cambone/Risotti-Homoambiens

globale del 53% di fibre riciclate utilizzate aumentasse al 70%. È inoltre necessario introdurre modelli di consumo più equi (oggi il 10% della popolazione consuma il 50% di carta del mondo) e una gestione sostenibile delle piantagioni, in cui la certificazione forestale continuerà

a essere uno strumento sempre più importante. «La sfida chiave è quella di fornire più materia prima con un impatto sempre minore sugli ultimi ecosistemi forestali del pianeta», dice Massimiliano Rocco, responsabile Foreste WWF Italia.

Un altro punto centrale è la questione energetica: entro il 2050, la domanda annuale di

energia da legno potrebbe raggiungere i 6-8 miliardi di metri cubi, richiedendo più di due volte il legno utilizzato oggi. Il WWF vede un ruolo importante nella bioenergia per fornire alternative ai combustibili fossili, tuttavia una sua cattiva gestione può distruggere ecosistemi, minare la sicurezza alimentare e idrica, danneggiare le comunità rurali. Le foreste che sono oggi produttive devono essere gestite secondo i più alti standard ecologici e sociali e l'uso e il recupero dei prodotti in legno deve diventare più efficiente.

Da poche settimane è a disposizione "il satellite NASA Landsat 8, che permetterà osservazioni terrestri cruciali per il monitoraggio delle foreste, come quelle dell'Amazzonia o del bacino del Congo. • (N.G.)